

Ex Cementificio Marchino di Prato



Verso un Museo Abitato



MAGGINI GIULIO



Riqualficazione dell'Ex Cementificio Marchino di Prato:
Verso un Museo Abitato tra memoria industriale e
produzione artistica contemporanea

Laureando:
Maggini Giulio

Relatore:
Salvadeo Pierluigi

Anno Accademico
2025/2026

Scuola di Architettura Urbanistica e Ingegneria delle Costruzioni
Corso di Laurea Magistrale in Architettura - Ambiente Costruito - Interni

INDICE

INTRODUZIONE

Dismissione e recupero di aree industriali	8
La città di Prato	10
La storia del cementificio	12

IL CEMENTIFICIO

Edificio dei forni verticali	16
Edificio del forno rotante	20
Frantoio del crudo	26
Capannone del clinker	28
Magazzini di stagionatura e mulini del cemento	32
Il capannone del silo del cemento armato	34
Magazzino del carbone	36
Piazzali e sistemi di collegamento	38

VERSO UN MUSEO ABITATO

Memorie sospese: Il nuovo volto del frantoio del crudo	42
L' edificio del forno rotante: Strategia di riqualificazione	46
La nuova vita dei forni verticali	52
La valorizzazione espositiva del capannone del clinker	56
Recupero e riorganizzazione dei Magazzini e dei mulini	62
Riconversione e valorizzazione del capannone del silo	68
Il recupero del magazzino del carbone	70

CONCLUSIONE

INTRODUZIONE

Questo progetto nasce dall'incontro con un luogo sospeso, dove l'architettura industriale e il paesaggio si sono progressivamente fusi nel tempo.

Il Cementificio Marchino, opera dell'architetto Leone Poggi che richiama le visioni futuristiche di Antonio Sant'Elia, si presenta come una rovina contemporanea: un insieme di strutture imponenti, immerse nella vegetazione, che conservano ancora una forte presenza fisica e simbolica nel territorio pratese.

L'intervento non si configura come un semplice recupero funzionale, bensì come la reinterpretazione di un complesso produttivo che ha segnato profondamente il paesaggio e la memoria collettiva. La trasformazione del cementificio in museo e residenza per artisti e studenti nasce dall'idea di sostituire alla produzione industriale una nuova forma di produzione: quella culturale e creativa dove l'incontro tra spazio e arte enfatizza le loro potenzialità.

Il progetto lavora sul dialogo tra passato e presente, tra architettura esistente e nuovi usi, mantenendo visibili le tracce del tempo e utilizzandole come elementi generativi dello spazio. Il luogo non viene cancellato, ma ascoltato e trasformato, accettando la sua natura incompleta e stratificata.

DISMISSIONE E RECUPERO DI AREE INDUSTRIALI

Il fenomeno dell'archeologia industriale e, più in generale, la dismissione di edifici industriali, costituisce oggi un tema di grande attualità. A partire dalla seconda metà degli anni Novanta, il progressivo processo di deindustrializzazione ha generato scenari di dismissione caratterizzati da scarti e rovine di siti produttivi, spesso privi di piani di recupero e lasciati in stato di totale abbandono.

La riqualificazione di questi ambiti costituisce oggi una sfida di primaria importanza per le evidenti ricadute economiche e sociali. Se in passato i beni di archeologia industriale venivano considerati prevalentemente per il loro valore architettonico o per la memoria storica legata alla cultura del lavoro, un approccio più moderno ne suggerisce la visione come tasselli fondamentali della città futura e occasioni di sviluppo socio-culturale



LA CITTÀ DI PRATO

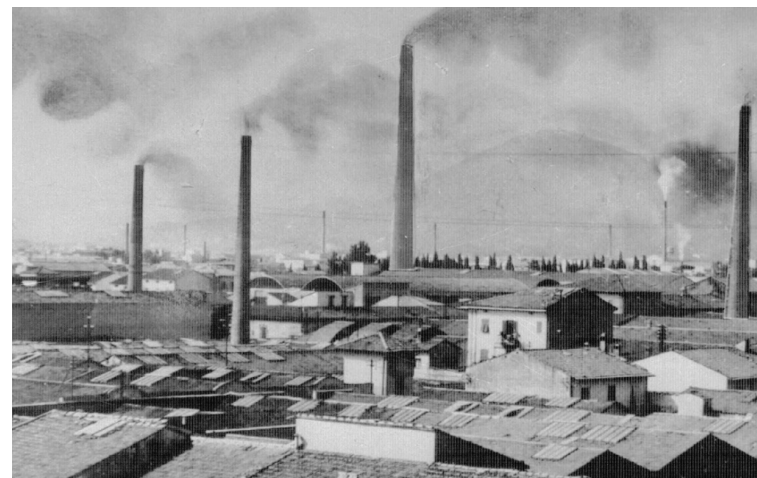
La città di Prato si trova nella Toscana centro-settentrionale, tra Firenze e l'Appennino, lungo l'asse della valle del fiume Bisenzio. La sua posizione ha storicamente favorito lo sviluppo di infrastrutture e attività produttive.

Dagli anni Venti fino al secondo conflitto mondiale l'Ingegnere Pier Luigi Nervi, maestro del cemento armato, fu l'artefice principale delle strutture in conglomerato cementizio armato che hanno "infrastrutturato" il territorio.

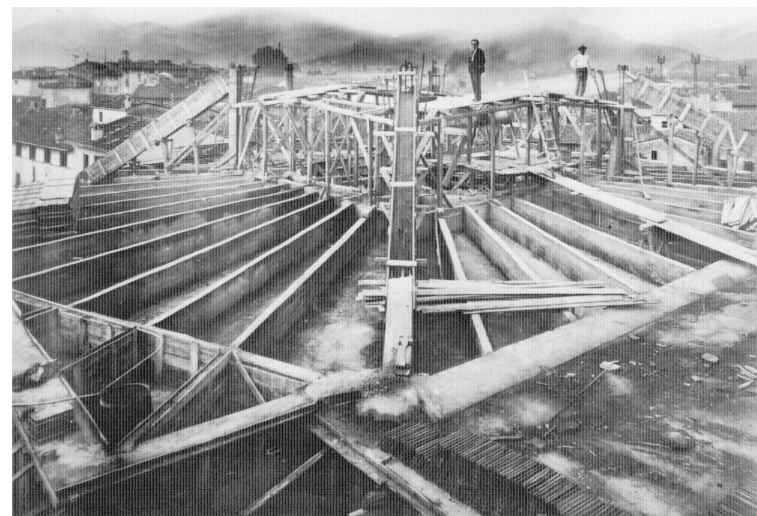
Nervi operò in una Prato protagonista di una singolare convergenza di eventi: l'allora piccola città tessile, che stava vivendo la sua rivoluzione industriale, aveva la necessità di trasformare o realizzare velocemente enormi spazi per la produzione. Ecco quindi che le possibilità offerte dal cemento armato, il fervore sperimentale di Nervi e l'ottimismo di una classe imprenditoriale si incontrarono, facendo diventare Prato una sorta di laboratorio sperimentale del nuovo metodo costruttivo.

Su queste basi furono realizzati vari stabilimenti che, con il progressivo ridimensionamento delle attività manifatturiere, hanno lasciato in eredità un patrimonio diffuso di architetture industriali.

Oggi queste manifatture storiche dismesse raccontano storie e trasmettono emozioni rappresentando quindi ambiti di particolare interesse per interventi di riuso e rigenerazione. In questo scenario si inserisce il Cementificio Marchino, esempio significativo di archeologia industriale e caso studio per una riflessione sul rapporto tra memoria produttiva, paesaggio e progetto architettonico.



Prato, la "città fabbrica" negli Anni '60 (Guanci, 2011)



Pier Luigi Nervi sulla copertura del Politeama Pratese (Cristelli, 2006)

LA STORIA DEL CEMENTIFICIO

Lo stabilimento, sorto per iniziativa di Ottavio Marchino, la cui famiglia aveva fondato nel 1872 a Casal Monferrato la Società Cementi Marchino, fu costruito nel 1926 alle pendici meridionali dei monti della Calvana, presso Prato. L'impianto adottava un sistema di alimentazione con marna scavata in galleria, preferito all'estrazione a cielo aperto.

Il nucleo produttivo dello stabilimento era costituito dai forni verticali, sormontati da ciminiere in laterizio, affiancati da strutture leggere, passerelle e impalcati, che permettevano il funzionamento continuo dell'impianto.

Negli anni Trenta, l'efficienza crebbe con l'introduzione di un forno rotante e la costruzione della grande ciminiera circolare, tuttora segno distintivo del paesaggio.

Il successo del sito fu trainato dall'espansione dell'industria tessile pratese, che iniziava a impiegare il cemento armato, e dalle grandi opere del Ventennio, come la ferrovia Direttissima e l'autostrada Firenze-Mare.

Durante la Seconda guerra mondiale il complesso subì gravi danni: nel 1944 le truppe tedesche in ritirata distrussero gran parte degli impianti, compromettendo definitivamente l'attività produttiva.

Dopo una breve e limitata ripresa nel dopoguerra, il cementificio cessò definitivamente la produzione nel 1956.

Da allora il complesso è scivolato in uno stato di progressivo abbandono, lasciando che il tempo e la vegetazione trasformassero l'architettura industriale in una rovina silenziosa.

Solo nel 2005 l'area è stata oggetto di un primo tentativo di recupero, che ne ha riconosciuto il valore storico e paesaggistico.

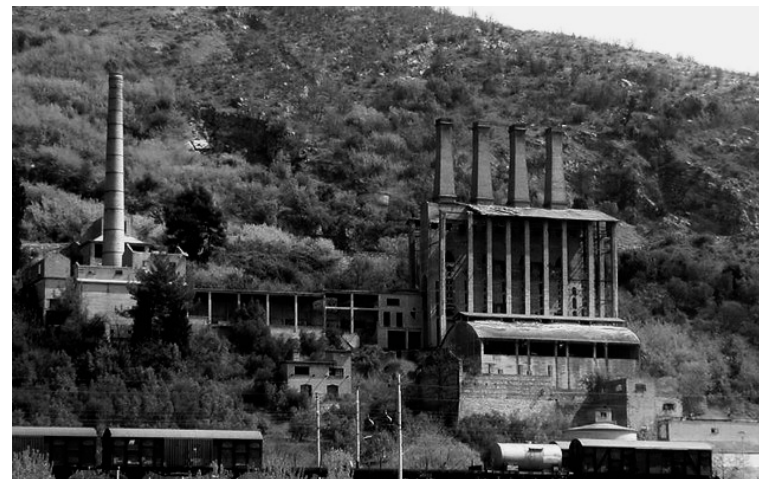
Ancora oggi l'area dell'ex cementificio Marchino di Prato si presenta come un complesso industriale articolato, composto da una pluralità di edifici e strutture caratterizzati da differenti volumetrie, materiali costruttivi e stati di conservazione, in gran parte ancora leggibili.

Il complesso si sviluppa su più livelli altimetrici, in relazione alla particolare morfologia del crinale della collina della Calvana, condizione che ha inciso in modo significativo sull'organizzazione spaziale e funzionale dell'impianto produttivo. Nonostante il degrado, il sistema edilizio conserva una riconoscibile unità d'insieme e consente ancora oggi l'individuazione delle principali componenti che lo costituiscono.





La costruzione della ciminiera del Cementificio, primi decenni del Novecento.



Il cementificio Marchino dopo la costruzione del forno rotante, 1932



Veduta aerea primi anni Sessanta (Archivio Ranfagni)

EDIFICIO DEI FORNI VERTICALI

La parte più significativa ed iconica è senza dubbio quella dei forni verticali che costituiva il cuore produttivo del cementificio. Qui avveniva la cottura continua della marna, caricata dall'alto e trasformata lentamente in clinker.

La struttura è scandita da quattro ciminiere quadrangolari, e organizzata su più livelli collegati da passerelle e impalcati. Inserite nel paesaggio collinare, le quattro ciminiere emergono come presenze isolate e verticali, instaurando un rapporto diretto con l'ambiente circostante. Il contrasto tra la massa compatta del cemento e la vegetazione, che progressivamente le ha avvolte, accentua il carattere astratto e quasi monumentale di questi edifici, rendendoli oggi elementi di forte suggestione visiva.

Prima dei danni subiti alla fine della Seconda Guerra Mondiale, le passerelle in legno, situate su vari livelli e collegate a travi in acciaio ancorate ai forni e ai pilastri esterni, fungevano da solai sui quali gli operai svolgevano le loro mansioni all'interno del ciclo produttivo.

Nella parte retrostante è presente un alto pilone in muratura che un tempo sorreggeva la passerella (oggi scomparsa) tramite la quale il materiale veniva mandato alle bocche di ingresso dei forni per iniziarne il processo di cottura. Oggi questo edificio offre una forte suggestione visiva, configurandosi come un'architettura dalla "monumentalità silenziosa", che conserva intatta la sua qualità spaziale, elevandosi a fulcro simbolico dell'ex complesso industriale.



Edificio dei forni verticali, vista aerea, 2025



Edificio dei forni verticali, vista aerea, 2025



Edificio dei forni verticali, vista interna, 2025



Edificio dei forni verticali, vista esterna, 2025



Edificio dei forni verticali, vista esterna, 2025

EDIFICIO DEL FORNO ROTANTE

Il forno rotante fu installato nei primi anni Trenta e segnò un momento di svolta nella modernizzazione dello stabilimento. Rispetto ai forni verticali, questo sistema permetteva una produzione più efficiente e un minor impiego di manodopera. Era costituito da una struttura di forma allungata, lunga circa 30 metri e larga poco più di 5, che ospitava il grande cilindro d'acciaio del forno rotante.

Il fabbricato copriva l'intero ciclo di trasformazione del materiale: dalla frantumazione della marna all'essiccazione, fino alla cottura e al raffreddamento del clinker. La presenza della grande ciminiera circolare garantiva la dispersione dei fumi. Dopo la distruzione del forno durante la Seconda Guerra Mondiale, l'edificio perse la sua funzione originaria, trasformandosi in una grande struttura vuota, oggi segnata dal degrado ma ancora leggibile nella sua organizzazione spaziale.



Edificio del forno rotante, vista esterna, 2025



Edificio del forno rotante, vista interna, 2025



Edificio del forno rotante, vista interna, 2025



Edificio del forno rotante, vista interna, 2025



Edificio del forno rotante, vista interna, 2025

FRANTOIO DEL CRUDO

Il frantoio del crudo costituiva uno degli edifici funzionali alla prima fase del ciclo produttivo del cementificio Marchino, essendo destinato alla frantumazione del calcare estratto dalle gallerie. Tale operazione rappresentava una fase preliminare indispensabile al successivo processo di cottura all'interno del forno rotante Smidth. In relazione a questa funzione, l'edificio fu realizzato contestualmente al forno e collocato a una quota altimetrica superiore, così da sfruttare il dislivello naturale del terreno per il trasferimento del materiale lavorato. La posizione del frantoio, in adiacenza al piazzale di arrivo dei carrelli provenienti dalle gallerie di estrazione, consentiva un'organizzazione efficiente delle operazioni di scarico e trattamento del calcare. Il materiale, una volta frantumato, veniva convogliato attraverso un sistema di scivoli verso i volumi sottostanti, garantendo la continuità del ciclo produttivo. All'interno dell'edificio è ancora oggi riconoscibile un'apertura dotata di uno scivolo, testimonianza del funzionamento originario dell'impianto.

Attualmente il frantoio del crudo si presenta in condizioni fortemente compromesse: privo della copertura originaria, mostra evidenti segni di degrado strutturale e materico.



Frantoio del crudo, vista esterna, 2025

CAPANNONE DEL CLINKER

Il capannone svolgeva la funzione di spazio di raccolta e stoccaggio del clinker, prodotto intermedio del processo di fabbricazione del cemento ottenuto dalla cottura e essiccazione della marna all'interno dei forni. Il materiale, una volta espulso dalla bocca inferiore dei forni, veniva trasferito direttamente all'interno del capannone di deposito, garantendo la continuità e la razionalità del ciclo produttivo.

Dal punto di vista costruttivo, il capannone è realizzato interamente in calcestruzzo armato e si caratterizza per un ampio spazio interno a doppia altezza. La copertura, di forma arcuata, è costituita da un particolare sistema di travi curve in cemento armato, che, oltre a svolgere funzione strutturale, sorreggono una serie di passerelle collocate a un livello intermedio, utilizzate per il controllo e la gestione del materiale stoccato.



Capannone del Clinker, vista esterna, 2025



Capannone del Clinker, vista interna, 2025



Capannone del Clinker, vista interna, 2025



Capannone del Clinker, vista interna, 2025

MAGAZZINI DI STAGIONATURA E MULINI DEL CEMENTO

I magazzini di stagionatura e i mulini del cemento costituivano le strutture destinate alla fase di maturazione del clinker e alla sua successiva macinazione, processo indispensabile per ridurre il materiale in granuli di dimensioni adeguate alla produzione del cemento finito. Anche questi edifici, che attualmente presentano il più elevato grado di degrado dell'intero complesso, erano collocati a una quota inferiore rispetto agli altri corpi di fabbrica, configurandosi come parte integrante della sequenza produttiva.

Le coperture originarie sono completamente scomparse, rendendo impossibile una lettura integrale dei volumi e delle spazialità originarie. La perdita degli elementi strutturali superiori, dovuta all'esposizione prolungata agli agenti atmosferici e all'assenza di interventi manutentivi nel tempo, ha accelerato i fenomeni di degrado materico e strutturale, compromettendo ulteriormente la conservazione delle murature residue.



Magazzini di stagionatura e mulini del cemento, vista aerea, 2025



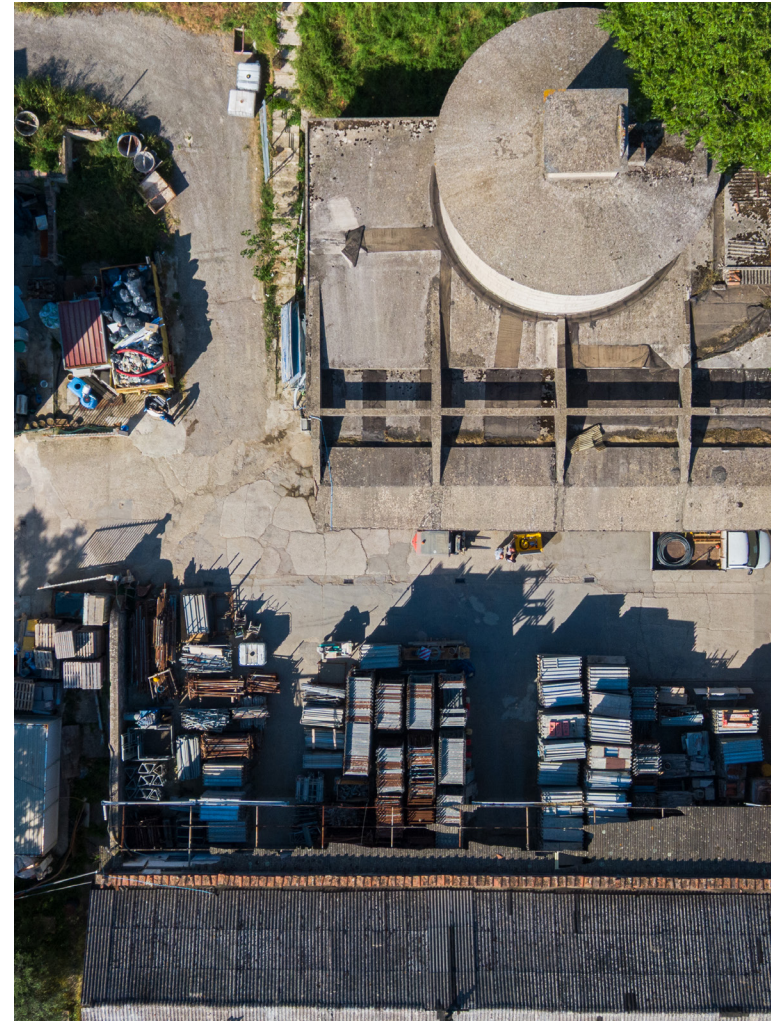
Magazzini di stagionatura e mulini del cemento, vista aerea, 2025

IL CAPANNONE DEL SILO DEL CEMENTO ARMATO

Il capannone del silo era il luogo di accumulo e stoccaggio del materiale finito, pronto per l'imballaggio, e rappresentava una delle parti più innovative del complesso dal punto di vista costruttivo.

Dal punto di vista architettonico, l'edificio si distingue per la purezza geometrica dei volumi e per la chiarezza strutturale. L'uso del cemento armato, all'epoca ancora relativamente recente, testimonia l'adozione di tecniche costruttive all'avanguardia e una forte attenzione alla resistenza e durabilità delle strutture.

Con la dismissione dello stabilimento, questa struttura ha perso la sua funzione originaria, trasformandosi in un volume vuoto, segnato dal tempo e dall'abbandono.



Silos del cemento armato, vista aerea, 2025

MAGAZZINO DEL CARBONE

Al livello più basso dell'intero complesso è collocato il magazzino adibito allo stoccaggio del carbone, materiale indispensabile per l'alimentazione dei forni.

Il magazzino si sviluppa in adiacenza a via Firenze, la strada che costeggia il lotto, instaurando un rapporto diretto con la viabilità esterna e risultando facilmente accessibile per le operazioni di carico e scarico.

La struttura si presenta come un grande volume a pianta rettangolare allungata, realizzato in muratura portante, con caratteri tipici dell'architettura industriale del periodo.

La copertura, interamente in legno, è ancora leggibile nella sua configurazione originaria e si conserva in buone condizioni, contribuendo a restituire l'immagine complessiva del manufatto in modo piuttosto integro rispetto al resto del complesso.



Magazzino del carbone, vista esterna, 2025

PIAZZALI E SISTEMI DI COLLEGAMENTO

I piazzali e i sistemi di collegamento costituivano luoghi di transito, carico e distribuzione del materiale estratto e lavorato. Il sistema era articolato su vari livelli, adattandosi alla morfologia del terreno e sfruttando i dislivelli naturali.

Il materiale, proveniente dalle gallerie, veniva convogliato verso i piazzali superiori per poi raggiungere, attraverso piani inclinati e carrelli su rotaia, le aree di lavorazione inferiori. Questo meccanismo, in parte basato sulla sola forza di gravità, conferiva al complesso una logica di funzionamento semplice ed efficace.

Con la fine della produzione, piazzali e collegamenti hanno perso la loro funzione originaria, mantenendo però intatta la loro capacità di organizzare lo spazio. Oggi si presentano come superfici aperte, spesso invase dalla vegetazione, in cui il tempo ha cancellato l'uso ma non la struttura.



Vista aerea di tutto il complesso, 2025

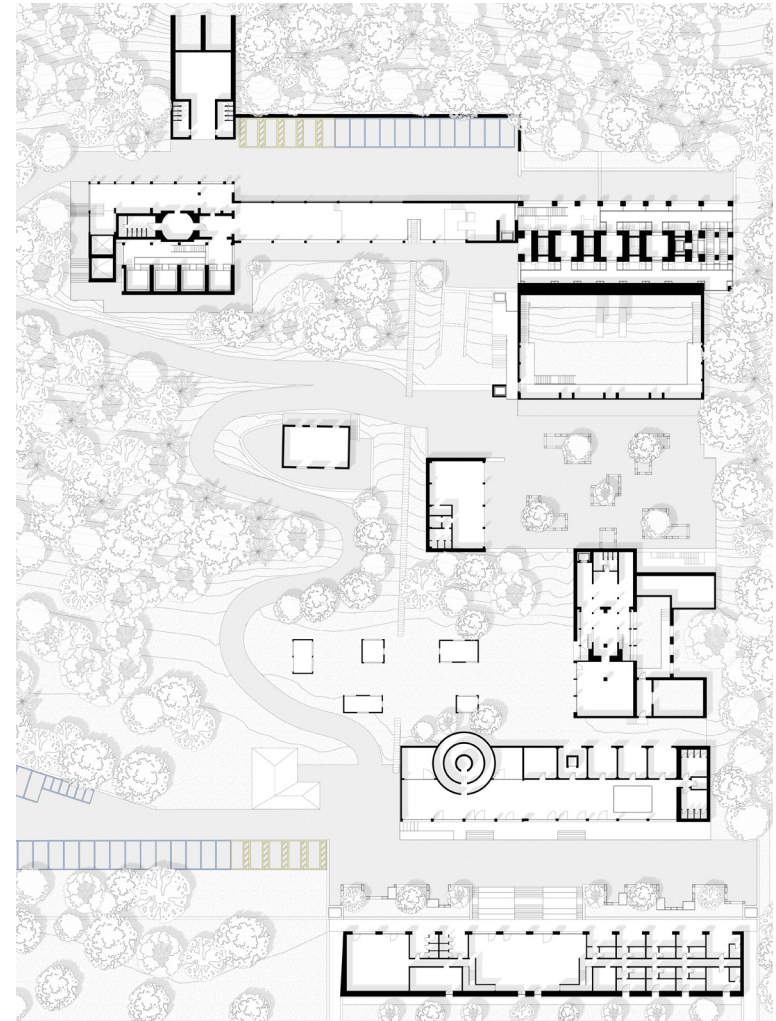
VERSO UN MUSEO ABITATO

Il presente lavoro di tesi propone un progetto di riqualificazione dell'ex Cementificio Marchino, finalizzato alla riconversione del sito industriale dismesso in un polo dedicato all'arte contemporanea.

L'approccio architettonico predilige la conservazione delle strutture esistenti, integrate da innesti contemporanei mirati e riconoscibili, capaci di instaurare un dialogo armonioso e trasparente tra memoria storica e nuove funzioni.

Più che un semplice spazio espositivo, il museo diventa un centro di produzione creativa, dotato di atelier, laboratori e residenze per artisti e/o studenti. L'obiettivo è integrare l'arte nella quotidianità con l'intento di stimolare la crescita artistica in dialogo costante con il territorio.

Di seguito vengono illustrati i principali interventi di riuso adattivo all'interno del complesso architettonico, seguendo l'ordine originario del ciclo produttivo dell'ex cementificio.



Masterplan stato di progetto

MEMORIE SOSPESE: IL NUOVO VOLTO DEL FRANTOIO DEL CRUDO

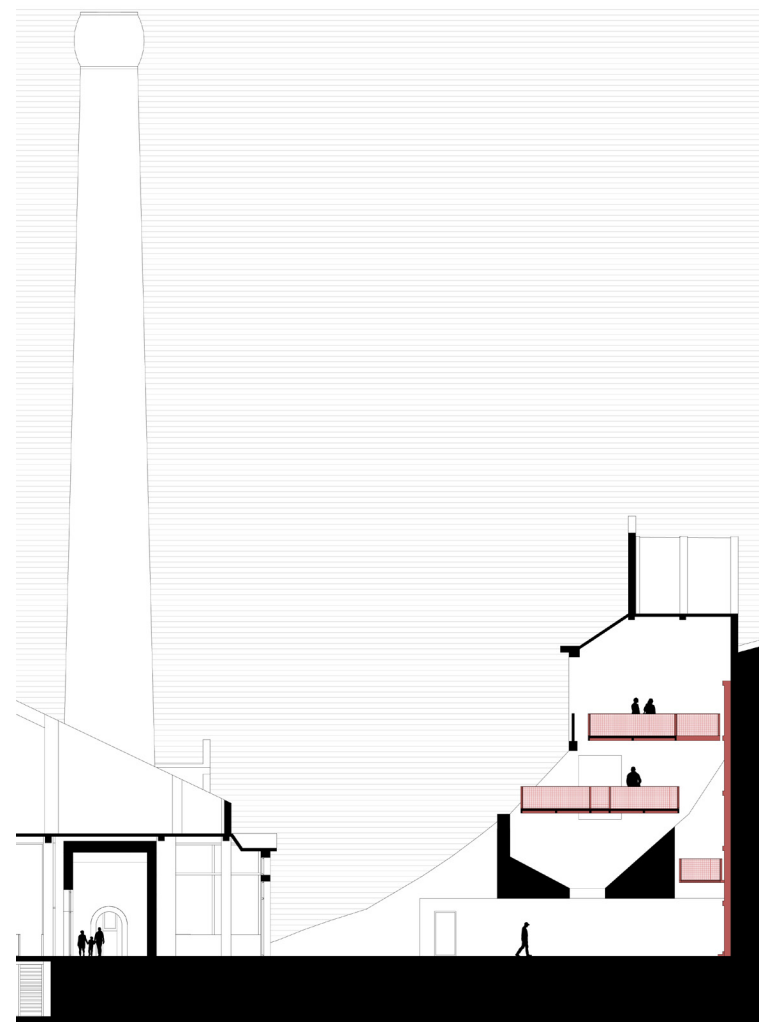
Il primo intervento riguarda l'edificio del frantoio del crudo, oggetto di un'operazione di riqualificazione puntuale e rispettosa.

All'interno del volume originario sono state inserite due piattaforme metalliche che si innestano nella struttura come elementi sospesi, leggeri e chiaramente distinguibili, ma al tempo stesso capaci di instaurare un dialogo equilibrato con la preesistenza. La loro autonomia formale e costruttiva consente di valorizzare l'identità storica dell'immobile senza alterarne i caratteri essenziali.

Le nuove pedane, collegate tra loro e al piano terra tramite un montacarichi integrato nella struttura esistente, definiscono un sistema di percorsi verticali che organizza gli ambienti espositivi su più livelli. La configurazione mantiene la percezione unitaria e ariosa dello spazio interno, evitando di frammentarlo e preservandone la forza volumetrica.

L'intervento si presenta così come un'integrazione discreta, quasi reversibile, capace di inserirsi nel contesto con misura, senza compromettere l'immagine consolidata del luogo.

In questo ambito trova sede la mostra permanente dedicata alla memoria dell'ex cementificio, articolata attraverso fotografie storiche e immagini contemporanee che ne documentano le trasformazioni nel tempo, restituendo al visitatore il valore produttivo, sociale e culturale del complesso.



Sezione longitudinale frantoio del crudo e edificio del forno rotante



Render interno dello spazio espositivo nell'edificio del frantoio del crudo

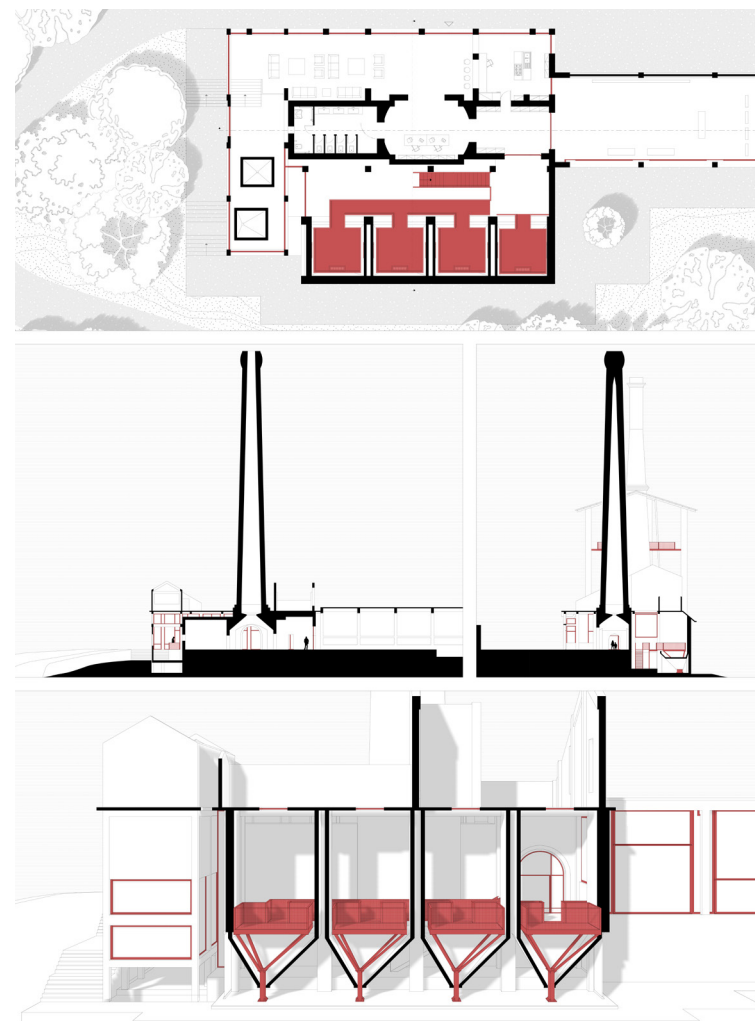
L'EDIFICIO DEL FORNO ROTANTE: STRATEGIA DI RIQUALIFICAZIONE

Il secondo intervento riguarda l'edificio del forno rotante. Anche in questo caso la strategia progettuale si è orientata verso una conservazione attenta dell'impianto originario, privilegiando un approccio capace di valorizzare le caratteristiche morfologiche e strutturali esistenti senza sovrapposizioni invasive.

Le nuove piattaforme sono sostenute da un unico pilastro ancorato a terra: una soluzione che riduce al minimo i punti di contatto con la preesistenza e consente di preservare integralmente la configurazione delle tramogge. In tal modo, la geometria e la funzione originaria dei contenitori a forma di tronco di cono o piramidali, destinati allo stoccaggio e alla movimentazione dei materiali sfusi, rimangono chiaramente leggibili.

Tale impostazione consente ai nuovi elementi di configurarsi come dispositivi leggeri e calibrati, capaci di affiancarsi alle strutture storiche senza comprometterne la percezione volumetrica.

Attraverso l'innesto di questi nuovi livelli vengono recuperati spazi precedentemente inaccessibili o marginali, ora riconnessi mediante una piattaforma distributiva che organizza i percorsi e rende pienamente fruibile l'intero ambiente. Le superfici ottenute, destinate ad accogliere esposizioni temporanee ed eventi culturali, contribuiscono a rafforzare la continuità spaziale e funzionale del complesso, favorendo un dialogo coerente tra le diverse parti e consolidando l'identità unitaria dell'intervento di riqualificazione.



Elaborati progettuali degli elementi inseriti all'interno dell'edificio del forno rotante



Render interno dello spazio espositivo nell'edificio dei forni rotanti



Render interno dello spazio espositivo nell'edificio dei forni rotanti

LA NUOVA VITA DEI FORNI VERTICALI

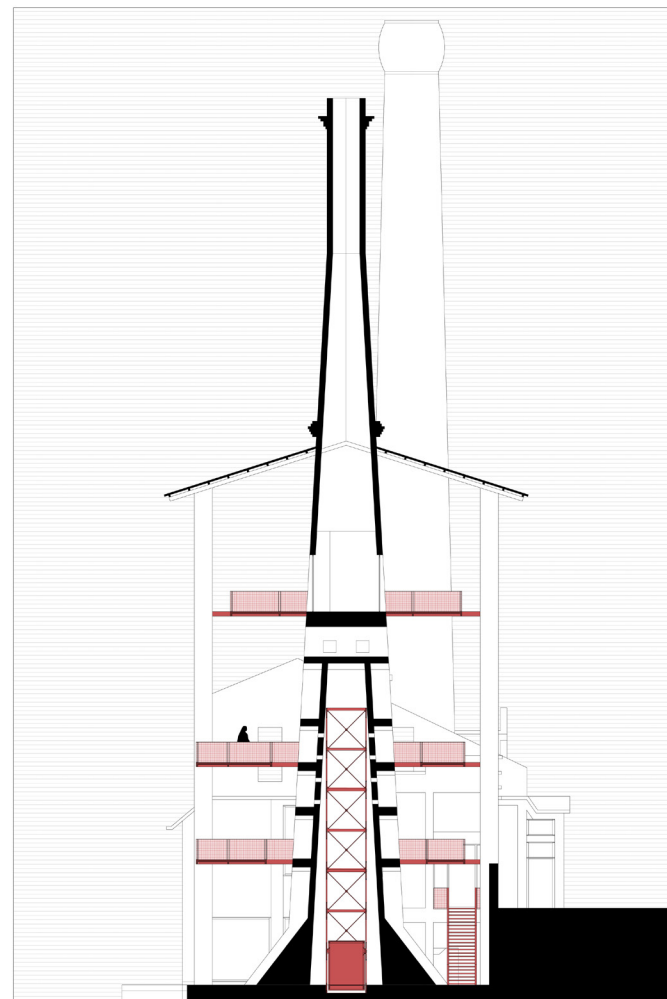
La riqualificazione dell'edificio dei forni verticali rappresenta il fulcro del recupero dell'ex cementificio Marchino

La struttura originaria, scandita da quattro ciminiere quadrangolari e organizzata su più livelli collegati da passerelle e impalcati, viene reinterpretata in chiave contemporanea.

Le passerelle vengono reintrodotte seguendo, da un lato, la morfologia interna dell'edificio per valorizzare lo spazio espositivo, mentre dall'altro assumono dimensioni più ridotte, privilegiando la funzione di attraversamento rispetto alla sosta.

I forni, analogamente alle tramogge, acquisiscono una nuova funzione grazie all'inserimento di solai intermedi che generano veri e propri volumi interni: ai primi due livelli sono previsti atelier per artisti, mentre all'ultimo piano trovano spazio mini-abitazioni.

Si configura così un sistema verticale integrato in cui gli artisti possono abitare, produrre e presentare le proprie opere. L'accessibilità è garantita da un nuovo corpo scala innestato tra i pilastri esistenti e da un ascensore ricavato in uno spazio residuale tra i forni e la struttura portante



Sezione longitudinale dell'edificio dei forni verticali



Render interno dell'atelier nell'edificio dei forni verticali



Render interno della mini abitazione nell'edificio dei forni verticali



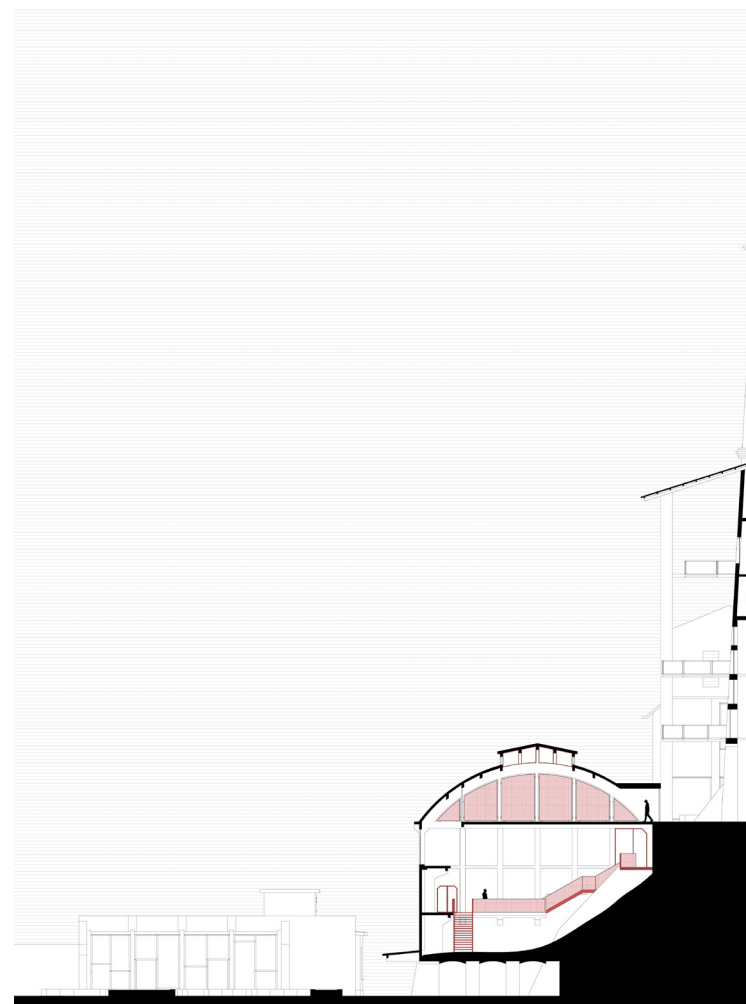
Render esterno dello spazio espositivo nell'edificio dei forni verticali

LA VALORIZZAZIONE ESPOSITIVA DEL CAPANNONE DEL CLINKER

Il recupero del capannone del clinker si concentra sulla valorizzazione delle caratteristiche strutturali esistenti, intervenendo con elementi minimi volti a migliorare la fruizione e la sicurezza degli spazi espositivi.

La copertura arcuata, composta da travi curve in cemento armato che sostengono passerelle intermedie originariamente destinate al controllo del materiale, diventa parte integrante del nuovo percorso museale. Grazie all'inserimento di "pareti trasparenti" realizzate con struttura metallica e rete, si generano corridoi espositivi sopraelevati che offrono una permeabilità visiva sull'intero volume e sulle opere, sia quelle collocate lungo il percorso sia quelle sottostanti.

Un ulteriore elemento di interesse è rappresentato dalla discesa del clinker, oggi completamente invasa dalla vegetazione, che ha dato origine a uno spazio suggestivo e inatteso. Questo giardino coperto viene valorizzato attraverso l'inserimento di scale e pedane, permettendo una fruizione a 360 gradi del parco interno e delle opere esposte.



Sezione longitudinale del capannone del clinker



Render interno dello spazio espositivo nel capannone del clinker



Render interno dello spazio espositivo nel capannone del clinker

RECUPERO E RIORGANIZZAZIONE DEI MAGAZZINI E DEI MULINI

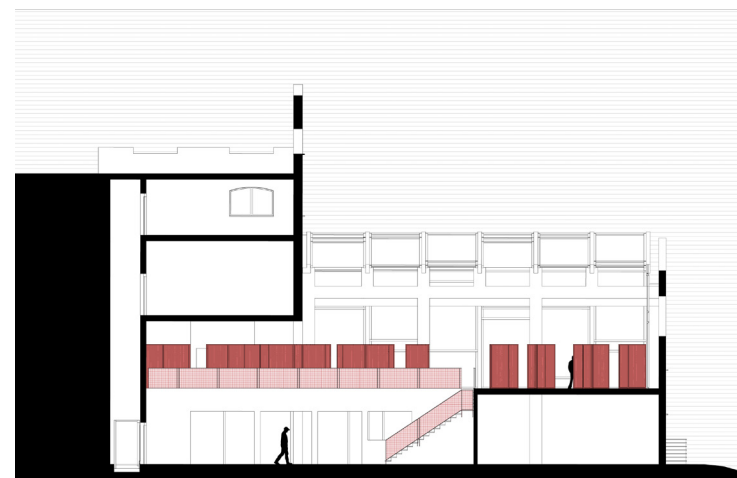
Nei magazzini di stagionatura e nei mulini del cemento, situati a un livello inferiore e caratterizzati dal peggior stato di conservazione dell'intero complesso, l'intervento assume un'espressione visivamente più marcata, pur rimanendo coerente con il concept generale. All'interno delle murature esistenti viene inserita una nuova struttura vetrata che rende nuovamente fruibile il grande volume interno, destinato a laboratori e atelier con pareti mobili, così da garantire massima flessibilità e adattabilità alle esigenze creative.

Gli altri due volumi restano a cielo aperto: conservando la vegetazione spontanea che nel tempo ha colonizzato gli spazi, si trasformano in corti verdi, luoghi di lavoro e di sosta all'aperto, capaci di favorire momenti di sperimentazione, incontro e interazione sociale tra artisti e visitatori.

Per quanto riguarda gli ambienti coperti e parzialmente interrati, sono stati ripristinati e adeguati i collegamenti verticali, migliorando l'accessibilità e rendendo utilizzabili spazi precedentemente esclusi dai percorsi. In queste aree trovano collocazione ulteriori laboratori destinati ad artisti e studenti, configurandosi come luoghi di formazione, ricerca e produzione integrati nel sistema complessivo della riqualificazione.



Prospetto laterale dei Magazzini di stagionatura e Mulini del cemento



Sezione longitudinale dei Magazzini di stagionatura e Mulini del cemento



Render interno dei laboratori/atelier nei Magazzini di stagionatura e Mulini del cemento



Render esterno dei Magazzini di stagionatura e Mulini del cemento

RICONVERSIONE E VALORIZZAZIONE ARCHITETTONICA DEL CAPANNONE DEL SILO

Il progetto prevede interventi strutturali minimi sul capannone del silo, privilegiando una rifunzionalizzazione interna. Gli spazi vengono riorganizzati per accogliere uffici, sale riunioni, una biblioteca e aree studio, configurandosi come polo operativo e luogo di supporto alle attività culturali e formative dell'intero complesso. L'impianto originario viene così valorizzato attraverso un uso compatibile, capace di sfruttarne la verticalità e la solidità costruttiva senza alterarne l'identità.



Render esterno del capannone del silo

IL RECUPERO DEL MAGAZZINO DEL CARBONE: NUOVI SISTEMI DI ACCESSO E INTEGRAZIONE POLIFUNZIONALE

Un approccio diverso caratterizza invece il magazzino del carbone, ampio volume un tempo destinato allo stoccaggio e oggi privo di funzione. Qui il progetto interviene in modo più incisivo, trasformando l'edificio in uno spazio polifunzionale che ospita residenze per artisti, una mensa e un'area dedicata a presentazioni ed eventi pubblici. La riconversione è stata resa possibile dalla definizione di un nuovo sistema di accesso: in origine l'edificio era servito da ingressi sopraelevati collocati sul lato opposto alla strada, che ne limitavano la fruibilità. Il nuovo ingresso si configura come una gradonata con scala centrale, affiancata da terrazze che si affacciano sulla discesa verso l'edificio, trasformando l'accesso in uno spazio di relazione e di sosta. Questa soluzione ha consentito non solo di ridefinire l'immagine architettonica del prospetto interno, ma anche di incrementare l'apporto di luce naturale agli ambienti precedentemente interrati



Render esterno della piazza tra Silos del cemento armato e magazzino del carbone

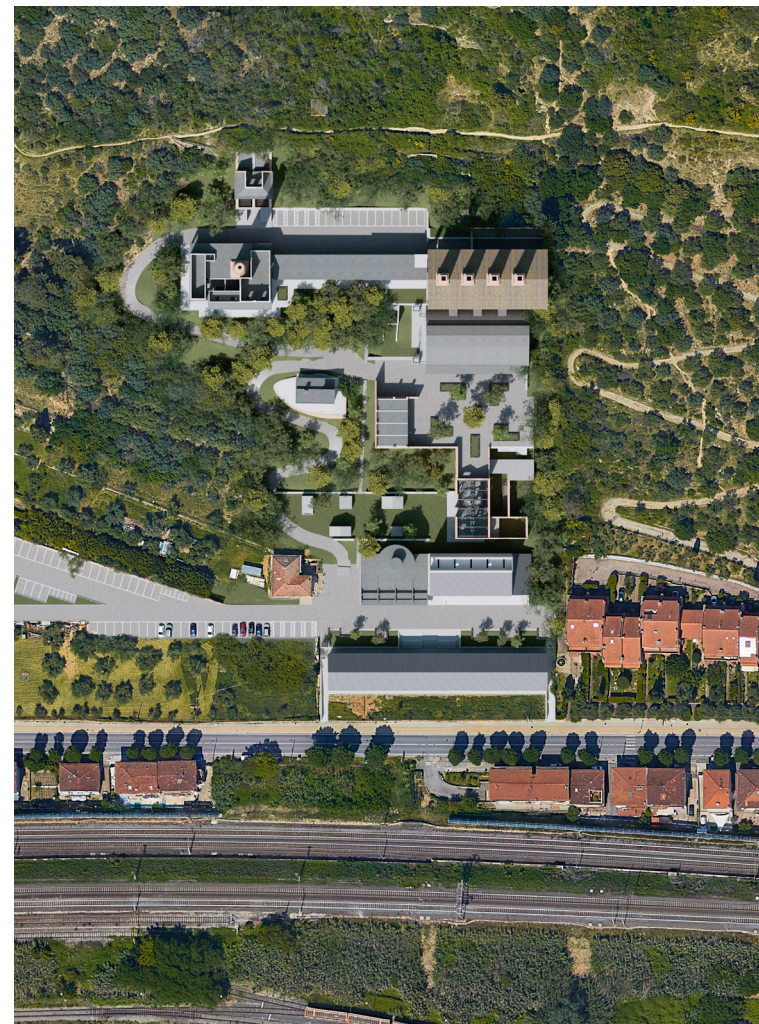


Render esterno del prospetto lungo strada del magazzino del carbone

CONCLUSIONI

In conclusione, l'intero complesso è pensato per accogliere artisti provenienti sia dall'Italia che dall'estero, con l'obiettivo di creare un nuovo polo artistico di riferimento per la città di Prato: un luogo dove produzione, esposizione e vita quotidiana si integrano in un unico organismo architettonico, offrendo ai visitatori non solo la visione dell'opera finita, ma anche la possibilità di assistere al processo creativo che la precede.

In questo scenario, il Cementificio Marchino smette di essere un relitto del passato industriale per farsi dispositivo culturale. Il progetto non mira a una conservazione statica, ma a un'evoluzione organica: dove un tempo si produceva materia, oggi si genera pensiero ed arte. Riconoscere il valore di questa 'rovina contemporanea' significa trasformare l'abbandono in una risorsa vitale, dimostrando che il recupero dell'archeologia industriale non è solo un atto di memoria, ma una necessaria strategia di rigenerazione urbana e sociale.



Fotoinserimento del progetto del Cementificio Marchino



BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Piano Strutturale 2024, Schedatura edifici di archeologia industriale

- Comune di Prato

Schedatura Edifici e Manufatti di Valore: Cementificio Marchino

- Provincia di Prato

La difficile salvaguardia delle strutture in conglomerato cementizio armato di valore storico documentario. Prato e i monumenti dell'industria: da Nervi a Wright

- Giuseppe Alberto Centauro

Conservazione e rigenerazione dell'architettura industriale moderna

- Giuseppe Alberto Centauro

Osservatorio Arte E Industria

- Tuscan Art Industry

En plein air

- Tuscan Art Industry



